

CXXXII.

TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Approvazione del disegno di legge: « Conversione del consolidato 4.50 per cento interno in consolidato 3.50 » (N. 253) — Discussione del disegno di legge: « Autorizzazione per la stipulazione di un accordo provvisorio commerciale coll'Austria-Ungheria e per eventuali ulteriori provvedimenti » (N. 269) — Parlano i senatori Odescalchi, e Lampertico, relatore, ed il ministro degli affari esteri — L'articolo unico del progetto di legge è rinviato allo scrutinio segreto — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 255); e della interpellanza del senatore Paternò al ministro degli affari esteri per sapere se sia a sua conoscenza che il Governo Austro-Ungarico abbia pronunciato nell'ultima elezione del Papa, l'esclusiva per uno dei membri del Sacro Collegio: e nell'affermativa se siano corse trattative diplomatiche in proposito, e che parte vi abbia avuto l'Italia — Aperta la discussione generale, il senatore Odescalchi, rinunciando alla parola, presenta un'interpellanza, accettata dal ministro — Il senatore Paternò svolge la sua interpellanza, cui risponde il ministro degli affari esteri — Parlano i senatori Carta-Mameli, Pisa, Sonnino, Vitelleschi, relatore, ed il ministro — La discussione generale è chiusa — Si approvano senza discussione i capitoli del bilancio ed i riassunti per titoli e per categorie — L'articolo unico del progetto è rinviato allo scrutinio segreto.*

La seduta è aperta alle ore 14 e 45.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e i ministri degli affari esteri, del tesoro, dell'agricoltura, industria e commercio, e dei lavori pubblici.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, segretario, legge:

« N. 231. Abate Roberto ed altri di Roma, appartenenti al personale subalterno dei Ministeri, fanno voti al Senato perchè sia modificato il disegno di legge sullo « Stato degli impiegati civili » (217);

« 232. La Federazione delle Società fra gli impiegati civili del Regno in Roma, fa voti al Senato perchè il disegno di legge sullo « Stato degli impiegati civili, n. 217 » sia approvato;

« 233. Il presidente dell'Associazione della Stampa periodica italiana (Roma), comunica un ordine del giorno dell'assemblea generale, col quale si fa voti perchè sia emendato il disegno di legge per « Modificazioni alle tariffe postali » ».

Approvazione del disegno di legge: « Conversione del consolidato 4.50 per cento interno in consolidato 3.50 (N. 253).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Conversione del consolidato 4.50 per cento interno in consolidato 3.50.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene, di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 253).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; procederemo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad estinguere i titoli della rendita consolidata 4.50 per cento netto, inscritta nel Gran Libro del debito pubblico, offrendo ai portatori il rimborso di L. 100, ovvero il cambio di L. 4.50 di rendita con una rendita 3.50 netta del consolidato creato con la legge 12 giugno 1902, n. 166, con l'aggiunta di un premio da stabilirsi, in relazione al disposto del seguente art. 12, per ogni 100 lire di capitale nominale convertito.

Alle rendite del consolidato 3.50 netto da inserirsi nel Gran Libro del debito pubblico per effetto del detto cambio, sono applicabili tutte le disposizioni contenute nella predetta legge.

(Approvato).

Art. 2.

Le rendite del consolidato 4.50, assegnate con esenzione dall'aumento d'imposta sino al 20 per cento alle pubbliche istituzioni di beneficenza, per effetto dell'art. 2, comma quarto, della legge 22 luglio 1894, n. 339, in rappresentanza delle rendite consolidate 5 e 3 per cento, da esse possedute a quella data, e le rendite dello stesso consolidato da esse acquistate successivamente, e presentate per il tramutamento al nome non oltre il 15 luglio 1903, sono esenti dalla conversione disposta con l'articolo precedente.

Tali rendite continueranno a rimanere iscritte nel Gran libro sotto la denominazione:

Antiche rendite consolidate nominative 4.50 netto conservate esclusivamente a favore delle pubbliche istituzioni di beneficenza.

Le rendite stesse, salvo il caso della fusione di due o più enti intestatari delle medesime o di cessione ad altro ente di identica natura, saranno soggette di pieno diritto alla conversione pura e semplice in consolidato 3.50 per cento, per effetto di qualsiasi operazione, per la quale debbano essere trasferite ad altri intestatari ovvero tramutate al portatore.

(Approvato).

Art. 3.

Le disposizioni dell'articolo precedente sono estese alle rendite del consolidato 4.50 pertinenti al Fondo di beneficenza e religione della città di Roma, in quanto risultino ad esso assegnate in surrogazione di consolidato 5 per cento, per effetto dell'art. 3 dell'allegato L alla legge 22 luglio 1894, n. 339, e applicate a scopi di beneficenza, comprese quelle affette al servizio delle pensioni monastiche, il cui capitale, ai termini dell'art. 15 della legge 30 luglio 1896, n. 313, è già acquisito alla beneficenza.

Le stesse disposizioni sono estese alle rendite del consolidato 4.50, pertinenti alla Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia degli operai.

(Approvato).

Art. 4.

Le rendite del consolidato 4.50, pertinenti in proprio alla Cassa dei depositi e prestiti, le rendite dello stesso consolidato pertinenti al Fondo per il culto e al Fondo di beneficenza e religione della città di Roma, per quest'ultimo in quanto risultino applicate a scopo di culto o aventi carattere di culto, saranno assoggettate direttamente alla conversione in rendita consolidata 3.50 per ogni unità di rendita 4.50.

(Approvato).

Art. 5.

Al fine di affrettare l'aumento delle congrue parrocchiali da 900 a 1000 lire, di che all'articolo 1, comma secondo, della legge 4 giugno 1899, n. 191, il Tesoro dello Stato, a partire dal 1° luglio 1904, corrisponderà annual-

mente, a semestri posticipati, la somma di un milione di lire all'amministrazione del Fondo per il culto.

Quando l'amministrazione del Fondo per il culto si trovi in grado di provvedere con i propri mezzi al detto aumento, e nella misura in cui ciò possa avvenire, il contributo a carico dello Stato dovrà, di anno in anno, scemare in proporzione, fino allo sgravio della totale somma di un milione di lire.

(Approvato).

Art. 6.

Il fondo di beneficenza e religione della città di Roma è esonerato, a partire dall'esercizio 1904-1905, dall'obbligo di corrispondere al Tesoro dello Stato l'annualità di L. 85,519.20, per conservazione e manutenzione di monumenti, biblioteche, osservatori, musei e oggetti d'arte, e dall'obbligo di versare al Fondo per il culto il contributo di L. 29,400, per spese di amministrazione.

(Approvato).

Art. 7.

I proprietari delle rendite consolidate 4.50, non considerate negli articoli 2, 3 e 4 della presente legge, i quali nel termine di quattro giorni, decorribili dalla data che sarà fissata per decreto reale, non abbiano dichiarato, nei modi stabiliti dal decreto medesimo, di chiedere il rimborso del capitale, saranno ritenuti come accettanti il cambio della rendita 4.50 netto in 3.50 netto.

La data del rimborso, e la misura del premio da accordarsi ai portatori che accettino la conversione, saranno indicate nel detto decreto reale.

(Approvato).

Art. 8.

Sui titoli consolidati 4.50 per cento, per i quali sia stato chiesto il rimborso, sarà pagato, insieme al capitale corrispondente, in lire 100 per 4.50 di rendita, l'interesse maturato sulle cedole a tutto il giorno anteriore a quello fissato per il rimborso.

Ai proprietari dei titoli consolidati 4.50 per cento, dai quali, entro i quattro giorni, non sia stata presentata la domanda di rimborso, e sia

quindi stato accettato tacitamente il cambio in 3.50 netto, saranno rilasciati, non appena disponibili, i titoli corrispondenti del nuovo consolidato.

Frat tanto, e dalla data da stabilirsi nel detto decreto reale, insieme al pagamento degli interessi decorsi sui titoli 4.50 a tutto il giorno anteriore alla loro rimborsabilità, e al pagamento del premio stabilito nello stesso decreto reale, sarà provveduto, sempre quando l'Amministrazione lo ritenga opportuno, alla stampliatura in 3.50 di tutti i titoli, al nome o al portatore, delle rendite del consolidato 4.50 per cento, per le quali sia stata accettata la conversione.

Dalla data fissata per la rimborsabilità competono ai portatori, che abbiano accettata la conversione, gli interessi 3.50 al netto.

(Approvato).

Art. 9.

Per le persone che non abbiano la libera amministrazione dei loro beni, l'accettazione della conversione in consolidato 3.50 delle rendite 4.50, o la domanda di rimborso, da parte dei rispettivi tutori, curatori e amministratori, saranno considerate come atti di semplice amministrazione, e potranno avere ogni effetto senza autorizzazione speciale, e senza alcuna formalità giudiziaria.

Se venga chiesto il rimborso, la somma corrispondente dovrà essere versata direttamente presso la Cassa depositi e prestiti, come deposito volontario, per il regolare reimpiego, secondo la procedura normale.

Saranno egualmente considerati come atti di semplice amministrazione, a tutti gli effetti, il ricevimento e la susseguente riunione o alienazione degli assegni frazionali di rendite 3.50 per cento, non suscettivi di iscrizione nel Gran Libro del debito pubblico, risultanti dalla conversione delle rendite 4.50, appartenenti alle persone incapaci, nell'interesse delle quali la conversione sia stata accettata, salvo l'obbligo del reimpiego dell'importo dei premi assegnati e del ricavo della suddetta alienazione.

La donna maritata potrà accettare la conversione o chiedere il rimborso senza autorizzazione del marito.

(Approvato).

Art. 10.

Riguardo alle rendite 4.50 per cento, soggette ad usufrutto, l'opzione per il rimborso del capitale dovrà essere fatta di accordo fra il titolare proprietario e l'usufruttuario. Se venga fatta da un solo di essi, il Tesoro sarà liberato da ogni obbligo, versando il capitale stesso, dalla data fissata per il rimborso, presso la Cassa dei depositi e prestiti.

Se risulti che l'usufrutto sia cessato o che la nuda proprietà si sia consolidata nell'usufruttuario, il titolare proprietario e l'usufruttuario avranno rispettivamente diritto di ritirare il capitale versato, insieme agli interessi dovuti sul medesimo, considerato come deposito volontario.

(Approvato).

Art. 11.

Tutti gli atti e documenti da prodursi, sia per la conversione, sia per il rimborso delle rendite consolidate 4.50 per cento, da convertirsi in virtù della presente legge, ed ogni atto da rilasciarsi dalle amministrazioni dello Stato in relazione a tali operazioni, saranno esenti da tassa di bollo e di concessione governativa, e, se occorra, ammessi a registrazione gratuitamente, a condizione che debbano valere esclusivamente agli effetti della legge stessa.

Sarà ammesso il passaggio gratuito del bollo dai titoli 4.50 per cento ai nuovi titoli 3.50, rilasciati per effetto della conversione, salvo il pagamento suppletivo della tassa, se il presentatore richieda un maggior numero di questi ultimi.

(Approvato).

Art. 12.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad alienare, alle migliori condizioni, rendita consolidata 3.50 per cento, nella misura necessaria per i rimborsi eventualmente chiesti per la conversione del consolidato 4.50, ordinata con la presente legge, salva la facoltà di valersi, a tale scopo, interinalmente delle disponibilità ordinarie di cassa.

Al pagamento del premio da concedersi ai portatori dei titoli non rimborsati, di che agli articoli 1 e 7 precedenti, e alle altre erogazioni relative alle operazioni finanziario e ammini-

strative, da compiersi per effetto della presente legge, sarà provveduto con mezzi di tesoreria, nel limite massimo di una lira di spesa per ogni 100 lire di capitale nominale, rimborsato o convertito per effetto di opzione, escluso l'importo delle conversioni obbligatorie.

Per le spese prevedute nel comma precedente sarà iscritto apposito capitolo nella parte straordinaria del bilancio del tesoro per l'esercizio 1903-904, con la denominazione: « Spesa per la conversione del consolidato 4.50 in 3.50 », per una somma non superiore a L. 2,628,838.

(Approvato).

Art. 13.

La Direzione generale del debito pubblico è autorizzata a rilasciare le cartelle al portatore del consolidato 3.50 per cento netto, da emettersi a partire dalla data della presente legge, con le firme impresse mediante apposito marchio con fac-simile.

Alla impressione di tali firme assisterà un rappresentante della Corte dei conti.

(Approvato).

Art. 14.

Sui risultati e sulle spese della conversione da operarsi per effetto della presente legge, sarà presentata al Parlamento una particolareggiata relazione.

(Approvato).

Art. 15.

La presente legge entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(Approvato).

Questo disegno di legge si voterà poi a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Autorizzazione per la stipulazione di un accordo provvisorio commerciale coll'Austria-Ungheria e per eventuali ulteriori provvedimenti » (N. 269).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Autorizzazione per la stipulazione di un accordo provvisorio commerciale coll'Austria-Ungheria e per eventuali ulteriori provvedimenti ».

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a stipulare un accordo provvisorio per regolare i rapporti di commercio e di navigazione tra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

Nel caso in cui tale accordo provvisorio non potesse stipularsi, il Governo del Re è autorizzato a prendere in materia di tariffe doganali, con decreto Reale da convertirsi in legge, tutti gli opportuni provvedimenti.

Dichiaro aperta la discussione su questo progetto di legge.

ODESCALCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. Vorrei solamente dire una mia opinione particolare sul trattato provvisorio commerciale tra l'Austria e l'Italia. Ora ricorderò che molti anni sono ebbi a combattere alla Camera dei deputati per far demandare la facoltà della clausola. Il Pavoncelli e i più importanti viticoltori erano tutti contrari. Ora da quello che ho inteso dire, la maggior difficoltà per un accordo provvisorio, che sarebbe l'avviamento ad un trattato, è precisamente la clausola sui vini.

Essendo io proprietario di vigneti in Italia e di vigneti in Ungheria, vi dirò la mia opinione particolare sull'argomento.

La clausola è morta: noi ne abbiamo ricavato grandissimi vantaggi per lo passato, ora è finita. In quel tempo tutti i vigneti dell'Ungheria erano stati completamente distrutti dalla fillossera e noi ce ne siamo valse per aprirci uno sbocco importante. Ora però i vigneti sono stati ricostruiti, e ad esuberanza, in Ungheria e come in tutti i paesi che sono stati colpiti dalla fillossera, dopo la distruzione è venuta una superproduzione; si è per ciò che io ritengo, per conto mio, la clausola come morta, perchè il commercio è possibile solo in un paese deficiente di vino, ma in Ungheria ora vi è più produzione che consumo, e quella ogni anno andrà aumentando per il numero enorme dei vigneti piantati, che non sono ancora produttivi.

L'Ungheria si trova nell'istesse condizioni del Brasile per il caffè; il Brasile vuole la diminuzione d'imposte, ed immagina ogni cosa per

smaltire meglio il proprio prodotto. Quindi se pure l'Italia si decidesse a togliere addirittura il dazio d'entrata sul caffè, poco vantaggio ne risentirebbe il Brasile, poichè ne deriverebbe un lievissimo aumento di entrata di questo prodotto. Difatti se costasse meno noi non prenderemo per ciò due tazze di caffè invece di una.

A me quello che parrebbe importante nelle trattative, sarebbe di ottenere qualche rialzo sui dazi riguardanti il legname ed i cavalli. Ciò produrrebbe un protezionismo utile all'Italia. Se riuscirete ad ottenere delle facilitazioni sulla esportazione dei vini, in brevissimo tempo esse diventeranno inutili per l'enorme superproduzione e superpiantazione avvenuta in quel paese. Io non parlo nè per insegnare nè per proporre, ma solo per render nota una situazione che ho dovuto conoscere come proprietario di vigne tanto in Ungheria, quanto in Italia.

LAMPERTICO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMPERTICO, *relatore*. Io desidero soprattutto di esporre le cose con chiarezza. Qui non si tratta di scendere a discussioni su questa o quella condizione dell'accordo; in verità credo che il Senato in questo momento si troverebbe anche privo di quelle notizie di fatto che sono necessarie per poter concludere in un modo o nell'altro. Quindi noi non ci troviamo di fronte se non alla domanda che ci fa il Governo del Re, acconsentita dalla Camera dei deputati, di venire ad un accordo provvisorio. Quanto sia sagace, utile, necessaria la proposta che ci viene dal Governo mi pare evidente, perchè credo che nessuno possa in nessuna maniera desiderare che non ci siano relazioni amichevoli fra i due Stati, quali comportano gli interessi vitali del commercio, dell'industria e della navigazione. Io dunque, in nome della Commissione per i trattati internazionali, esprimo la persuasione che il Governo del Re, col presentare questo disegno di legge, abbia adempiuto ad un dovere, se pure non dovessi dire che si è conformato ad una necessità.

Qui non siamo nel caso di discutere nè dei principii della libertà del commercio, come si suol dire, nè dei principii opposti. (*Bene*).

Oggi queste questioni si presentano alle nazioni in un modo diverso da quello con cui si presentavano in passato. E ciò non soltanto per noi, ma perfino per quella nazione la quale

ha promosso nel mondo il libero cambio. Oggi le questioni non si presentano più così astratte, generiche ed indeterminate; si presentano in una forma molto concreta, molto precisa e determinata. Se io volessi invocare un esempio che valga per tutti, io vorrei che a ciascuno dei senatori non sfuggisse la memoria delle discussioni che sono avvenute nel Parlamento subalpino quando il conte di Cavour promosse la riforma delle leggi doganali. Quelle discussioni sono un esempio come non si debba venire meno ai principii teorici, ma nello stesso tempo si debba avere quel senso dell'opportunità, da cui questi principii possono ricevere una qualche limitazione che non è in contraddizione con essi, ma è anzi fatta per preparare ad essi una più facile e più piena esecuzione, senza lesione dei legittimi interessi.

È dunque, io credo, non solo una necessità, ma un dovere di non divagare in questioni varie, multiformi, e che implicano tutto un intreccio d'interessi. Noi non dobbiamo che dare il modo al Governo di facilitare le relazioni amichevoli tra i due Stati, e noi ci auguriamo che il Governo possa conseguirle.

Perciò appunto io vorrei che il Senato richiamasse la sua attenzione su due parole che sono nella relazione da me stesa, in nome della Commissione dei trattati internazionali.

Nel fare atto di fiducia al Governo del Re, noi abbiamo detto di riprometterci che il Governo, nella supposizione che otterrà un accordo tra l'Austria-Ungheria e l'Italia (ed io dirò anche più largamente, in qualunque supposizione) tenga conto di tutti quegli avvenimenti che non possono perdersi di mira in via di *transazione* o in via di *transizione*.

Spiego queste due parole, le quali, a mio credere, hanno un grande significato. In via di transazione, perchè quando si entra nella via dei trattati è impossibile conseguire tutto quello che si vorrebbe: bisogna un po' bilanciare quel che si dà, con quel che si ottiene in via di transizione perchè in questa materia, più che in altre, è necessario andare a rilento nei mutamenti, in quanto ne possono trovarsi lesi legittimi interessi.

Con queste avvertenze io mi dispenso anche dall'entrare nella discussione delle cose dette dal senatore Odescalchi. E non sono senza merito nel rinunciare a raccogliere le sue osser-

vazioni, perchè io non sono stato del tutto estraneo ai passati accordi che in fin dei conti, specialmente per una delle principalissime nostre industrie, hanno giovato all'Italia.

Io non voglio compromettere nulla, io ho fiducia nel Governo, salva, non occorre dirlo, e farei torto al Governo del Re, sempre salva la dignità nazionale, e sempre salva la discussione del Parlamento, quando si tratti di venire ad un accordo definitivo.

Con queste parole, che io vorrei precise, ma le quali ad ogni modo sono certo che ciascuno dei senatori saprà precisare nell'animo suo, io in nome della Commissione per i Trattati internazionali raccomando l'approvazione di questo disegno di legge. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Dirò pochissime parole, perchè il senatore Lampertico, che ringrazio dell'appoggio autorevole dato alla proposta del Governo, ha così limpidamente ed efficacemente dimostrato l'opportunità ed efficacia di questo provvedimento, che è conseguenza del fatto della proroga imminente del Parlamento. Ove questa non fosse avvenuta, il Governo non lo avrebbe presentato ed appena stabilito l'accordo provvisorio, si sarebbe immediatamente presentato ai due rami del Parlamento, domandandone di urgenza la discussione. Se si domanda la facoltà di poter stipulare si è appunto perchè questo avverrà nel momento in cui il Parlamento è prorogato.

Diceva benissimo il senatore Lampertico che non è il caso di fare discussioni teoriche in questo momento, trovandoci alle prese con le difficoltà dei fatti.

Non si comprenderebbe davvero una discussione accademica, inquantochè liberisti e protezionisti sul terreno concreto devono abbandonare e gli uni e gli altri le loro esagerazioni. Dagli uni e dagli altri il regime dei trattati è riconosciuto come una necessità; dove nasce il dissenso è sulla misura dei dazi doganali, ma nè i protezionisti osano sostenere che la guerra commerciale debba costituire lo stato normale tra le nazioni, nè i liberisti osano sostenere che i dazi doganali debbano essere del tutto aboliti.

È dunque questione di misura; ed è sul campo delle concessioni e transazioni recipro-

che che i trattati prendono forma e si concretano.

Possiamo dichiarare che, tanto da parte dell'Austria-Ungheria, quanto dalla parte nostra vi è la migliore buona volontà, il più fermo e vivo desiderio di addivenire ad un accordo. Se difficoltà esistono sono inerenti alle cose, e dalle due parti si cerca di spianarle. Noi faremo il possibile perchè si addivenga a questo accordo provvisorio: e quando per disgraziata ipotesi ciò avvenisse, faremo del nostro meglio per difendere la produzione nazionale. Al senatore Odescalchi dirò una sola parola; mi è impossibile manifestare ora un avviso circa il dazio dei legnami e dei cavalli. Non posso assolutamente uscire dalla riserva che mi è imposta, poichè questo tema speciale non può essere trattato ed esaminato separatamente dal complesso dell'intero trattato; quindi, come già dissi alla Camera, il Governo terrà conto di tutte le opinioni manifestate nella discussione, ma non può sulle medesime esprimere il proprio giudizio, perchè pregiudicherebbe le trattative in corso. Dirò una sola parola riguardo ad un apprezzamento del senatore Odescalchi circa l'importanza che può oggi avere la clausola dei vini.

Ebbene, noi ci siamo messi su un terreno medio che spero sia quello che condurrà all'accordo. Sarebbe errore esagerare in un senso o nell'altro. Sarebbe errore ritenere che nell'Austria-Ungheria sarà sempre possibile l'importazione dei vini italiani che c'è stata dagli anni in cui la fillossera distrusse i vigneti fino ad oggi; ma nemmeno credo che debba ritenersi, come il senatore Odescalchi affermava in modo assoluto, che l'avvenuta ricostituzione dei vigneti stessi tolga la possibilità dell'importazione dei vini in Ungheria.

Si deve tener presente che la ricostituzione è recente; che è avvenuta mediante gl'innesti dei vitigni locali su viti americane e mediante piantagioni nelle sabbie dove la fillossera è meno da temere. Ciò è una difesa efficace contro il temuto afide, ma dall'altra porta per conseguenza dei vini molto deboli di alcool che hanno bisogno del taglio. Ciò è avvenuto anche in Francia. Essa produce ora una quantità di vino molto maggiore che non prima che la fillossera distruggesse i vigneti, che con esempio, degno di essere imitato dalle altre nazioni, ricostituì.

Ma come la Francia ha i vini di grande pregio della Gironda e della Marna, così ha anche i vini scadenti dell'Aude e dell'Hérault i quali si vendono fino a 5 o 6 lire l'ettolitro, e che hanno bisogno del taglio con vini italiani e spagnoli. Così io credo che l'Ungheria abbia sempre bisogno dei vini da taglio italiani per i suoi più deboli. Questo per dimostrare al senatore Odescalchi come non potremmo accettare in modo assoluto ciò che egli ha detto, ma ci teniamo sopra un punto medio per la tutela degli interessi nazionali.

Quindi, col voto e col desiderio di potere annunciare al Parlamento ed al paese che i nostri sforzi in questo senso non saranno stati vani, io prego il Senato a voler dare il suo voto favorevole a questo disegno di legge.

ODESCALCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. All'onor. Lampertico dirò che io m'inchino dinanzi al suo dottissimo discorso, però esso si aggirava sopra altro argomento diverso di quello che io ho trattato.

Io non sono mai entrato nella questione di fiducia che l'onor. Lampertico si è affrettato ad affermare.

Non ho certo nessuna ragione di affermare *a priori* una sfiducia nel Ministero. Mi ero puramente e semplicemente limitato a dare una notizia basata su seria esperienza di fatto. In quanto all'onor. ministro degli esteri, convengo che non poteva rispondermi diversamente dal modo che egli ha fatto, perchè chi comincia a trattare, non deve compromettere la via dei trattati stessi.

Però egli ha voluto entrare in dettagli tecnici, e qui mi permetto fargli alcune osservazioni. È vero che in Ungheria vi sono moltissime viti piantate sulla rena per difenderle dalla fillossera, ma io che da poco ritorno dall'Ungheria, vi dirò che questa è una parte minima, giacchè la massima parte è stata piantata su ceppi americani. Quindi egli giustissimamente dice che in Francia, per esempio, hanno fatto di questo vino leggero, ed hanno bisogno dei vini da taglio per completarlo. Però la Francia deve acquistare forzatamente quei vini da taglio dall'estero, mentre l'Austria-Ungheria ha aumentato le sue piantagioni in Dalmazia, le quali producono vino eguale a quello delle nostre Puglie, sicchè l'Austria non si trova nella

necessità assoluta, come la Francia, di acquistare vino da taglio all'estero.

Io non ho voluto né influire, né suggerire, né dare un indirizzo su ciò che stiamo discutendo. Ma evidentemente non potevo presentare queste mie osservazioni di fatto in altra sede che qui, poichè non faccio parte della Commissione che negozia la rinnovazione dei trattati.

Ripeto però che non ho presentato alcuna proposta di sfiducia, sono prontissimo a votare la legge, ma alla Commissione, che è una emanazione del Ministero degli esteri, faccio questa raccomandazione; di non dare al mantenimento della clausola quella importanza che aveva dieci anni fa: allora potemmo vincere con grandissimo beneficio del nostro commercio, ma ora non vi è più tutto questo bisogno.

L'esportazione dei nostri vini in Ungheria è quasi finita, e se non lo sarà quest'anno lo sarà nei futuri. Ma siccome non avete da trattare unicamente per i vini, ma anche per altre cose, cercate di avere altri compensi che credo più utili, né io intendo che voi rinunciate a qualunque agevolezza sopra l'esportazione dei vini, ma non ne fate una questione *sine qua non*, poichè essa non ha tutta quell'importanza che da alcuno si crede. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Trattandosi di articolo unico, sarà votato ora a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Proroga dei termini assegnati nella legge 14 luglio 1887, n. 4727 (Serie 3ª) per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue (N. 260);

Ripartizione per l'esercizio finanziario 1903-904 di stanziamenti per talune opere pubbliche straordinarie (N. 252);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 254);

Conversione del consolidato 4.50 per cento interno in consolidato 3.50 (N. 253);

Autorizzazione per la stipulazione di un accordo provvisorio commerciale coll'Austria-

Ungheria e per eventuali ulteriori provvedimenti (N. 269).

Prego il signor senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Proroga dei termini assegnati nella legge 14 luglio 1887, n. 4727, serie 3ª, per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetua:

Senatori votanti	88
Favorevoli	76
Contrari	12

Il Senato approva.

Ripartizione per l'esercizio finanziario 1903-904 di stanziamenti per talune opere pubbliche straordinarie:

Senatori votanti	88
Favorevoli	76
Contrari	12

Il Senato approva.

Stato di previsione per la spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904:

Senatori votanti	88
Favorevoli	76
Contrari	12

Il Senato approva.

Conversione del consolidato 4.50 per cento in consolidato 3.50:

Senatori votanti	87
Favorevoli	70
Contrari	17

Il Senato approva.

Autorizzazione per la stipulazione di un accordo provvisorio commerciale con l'Austria-Ungheria e per gli eventuali ulteriori provvedimenti:

Senatori votanti	87
Favorevoli	78
Contrari	11

Il Senato approva.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 255) e svolgimento della interpellanza del senatore Paternò al ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura dell'articolo unico.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1903 al 30 giugno 1904, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Odescalchi.

ODESCALCHI. Onorevole ministro, io rinuncierei alla parola, se ella volesse accettare una mia interpellanza che suonerebbe così: « Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri sopra i suoi intendimenti circa l'amministrazione delle nostre colonie e la tutela dei nostri emigranti all'estero ». Come ella vede, è un argomento vastissimo per il quale occorrerà una lunga discussione per l'enorme quantità di materia che abbraccia. Se la facciamo ora rischiamo di prolungare il termine dell'esercizio provvisorio, il che sarebbe un male maggiore che ritardare la discussione su questo argomento. La questione è interessantissima, ma non di un'urgenza immediata. Forse l'onorevole ministro, da poco tempo in

carica, vorrà avere agio di raccogliere tutti i documenti necessari per una tale discussione, nè io intendo coglierlo di sorpresa. Quindi, se a lui piacesse, proporrei che si fissasse lo svolgimento di questa interpellanza a dopo le vacanze, ed io rinuncierei ora alla parola.

TITTONI T., ministro degli affari esteri. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI T., ministro degli affari esteri. Non ho alcuna difficoltà di accettare l'interpellanza del senatore Odescalchi, e consento che venga iscritta all'ordine del giorno, come primo argomento da discutersi alla riapertura dei lavori del Parlamento.

PRESIDENTE. Resta quindi stabilito che metteremo all'ordine del giorno nella prima seduta che terrà il Senato dopo le ferie, l'interpellanza del senatore Odescalchi al ministro degli affari esteri.

Ora do facoltà di parlare al senatore Paternò il quale, come il Senato ricorda, ha presentato da tempo una interpellanza al ministro degli affari esteri, che doveva svolgersi in occasione della discussione di questo bilancio. L'interpellanza è così concepita: « Il sottoscritto interPELLA l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere se sia a sua conoscenza che il Governo Austro-ungarico abbia pronunziato nell'ultima elezione del Papa, l'esclusiva per uno dei membri del Sacro Collegio; e nell'affermativa se sieno corse trattative diplomatiche in proposito e che parte vi abbia preso l'Italia ».

Il senatore Paternò ha facoltà di parlare.

PATERNÒ. « Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere se sia a sua conoscenza che il Governo Austro-ungarico abbia pronunziato nell'ultima elezione del Papa, l'esclusiva per uno dei membri del Sacro Collegio; e nell'affermativa se sieno corse trattative diplomatiche in proposito e che parte vi abbia avuto l'Italia ».

Questa interpellanza fu da me inviata alla Presidenza del Senato il 12 agosto ultimo, quando cioè era accreditata in Italia e all'estero la supposizione che l'esclusiva contro un cardinale fosse stata pronunziata in seguito ad accordi della triplice alleanza; ed era stato detto che fosse a vantaggio dell'Italia nell'interesse della quale si voleva esaltare al Pontificato un Papa meno intransigente dei passati. Quantunque io

sia stato sempre, ed ora forse più che mai, fautore convinto dell'alleanza dell'Italia con gl'Imperi dell'Europa centrale, come sicura garanzia di continuazione di quella pace della quale l'Europa e l'Italia hanno tanto da ripromettersi, pur giudicai allora che un passo fatto dall'Italia nel senso indicato, sarebbe stato un errore. Errore da un doppio punto di vista. Errore cioè, perchè l'Italia non ha nulla da temere da un Papa intransigente, e forse più ha da temere da un Papa apparentemente conciliativo. Errore perchè a me sembrava che nell'interesse della politica che l'Italia ha sempre seguito, e che deve seguire, bisognava, da un lato evitare un implicito riconoscimento di un diritto che non ha più ragione di esistere, e dall'altro lato non bisognava compiere verso il Papato alcun atto che potesse giustificare un'azione politica della Santa Sede, azione politica che bisogna con opera paziente, ma pertinace, cercar sempre di circoscrivere per ridurla in tempo, che speriamo non lontano, nel campo largo, ma esclusivo, della religione.

Ma le dichiarazioni fatte il 16 corr. alla Delegazione ungherese dal conte Goluchowski mi hanno da questa parte completamente rassicurato, dappoichè egli ha respinto nel modo il più energico l'asserzione che l'Austria-Ungheria, esercitando il diritto di veto, abbia agito come rappresentante di una costellazione politica ed ha affermato che giammai, e con nessuno, ebbe luogo un negoziato od anche uno scambio di vedute.

Per questa parte adunque, ogni discussione è ormai fuori proposito, ed avrei anzi potuto rinunciare a svolgere la mia interpellanza. Se non che resta l'avvenire; ed io mi permetto di attirare l'attenzione del ministro degli esteri sulla condizione che viene fatta all'Italia dall'esercizio di questo preteso diritto. Non dirò cose che tutti sanno, nè mi ingolferò nell'esame di questo diritto. Mi basta rammentare che Ruggero Bonghi, nel dicembre del 1872, scriveva che *l'esclusiva non sia che uno dei molti effetti della generale servitù dell'Italia e della dipendenza della politica di ciascuno dei suoi Stati da quella dei maggiori Stati di Europa.*

Mi basta rammentare che le conseguenze della guerra del 1870 e la rivendicazione di Roma all'Italia, hanno di molto cambiate le

condizioni giuridiche e politiche del Papato rispetto all'Italia e rispetto alle altre potenze. E che però la strada più sicura che l'Italia deve seguire è quella che ho sopra accennato, di fare cioè opera con una politica interna di libertà e di rispetto, ma per questo non meno decisa e gelosa dei diritti politici, perchè il Papato non sia più oltre considerato come un fattore che possa influire nella politica europea, ma sia sollevato soltanto nell'esclusivo campo di supremo moderatore delle coscienze cattoliche.

L'Italia è il solo Stato che colla legge delle guarantee abbia assunto degli obblighi col Papa. L'Italia è il solo Stato verso il quale il Papato vanta rivendicazioni territoriali. E però qualunque diretta ingerenza, di una potenza straniera nell'elezione del Papa è un atto politico che non può mai essere utile agli interessi italiani, e che anzi tutti dobbiamo riconoscerlo, in contingenze che c'è dato prevedere, può riuscirci d'imbarazzo. Dappoichè non può ancora considerarsi come finita la lotta ostinata che il Papato ha per tanti secoli condotto contro l'Italia, e contro il progresso civile. Non ho altro da aggiungere, per chiarire il mio pensiero.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri.* Io credo che il ministro degli affari esteri non debba dire parole che non si proponano uno scopo determinato, o non mirino ad un effetto immediato; quindi il Senato comprenderà che io non seguirò il senatore Paternò nelle considerazioni che egli ha svolto, e prescindendo da quelle, mi atterro ai termini della interpellanza.

Egli domanda al ministro degli esteri se sia a sua conoscenza che il Governo austro-ungarico abbia pronunziato nella ultima elezione del Papa l'esclusiva per uno dei membri del Sacro Collegio, e, nell'affermativa, se sieno corse trattative diplomatiche in proposito, e che parte vi abbia avuto l'Italia.

Rispondo che al Governo italiano nulla consta in argomento, e a nessuna trattativa ha preso parte, e che durante il Conclave il Governo italiano ha spiegato una sola azione, quella perchè il Conclave si svolgesse nell'ambiente della

più grande libertà e fosse rigorosamente mantenuto l'ordine pubblico. (*Vive approvazioni*).

PATERNÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNÒ. Non posso che dirmi soddisfatto delle dichiarazioni del ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carta-Mameli.

CARTA-MAMELI. Il 18 giugno 1902, discutendosi la legge sul riordinamento del personale consolare, fu concordato fra l'Ufficio centrale e l'onor. ministro il seguente ordine del giorno: «Il Senato invita il Governo a studiare un disegno di legge che disciplini il trasferimento dei funzionari consolari nella carriera diplomatica e dei funzionari diplomatici nella carriera consolare, quando l'interesse del servizio lo esiga».

Quest'ordine del giorno fu dal Senato approvato.

Il relatore poi, nel rispondere al discorso del ministro, gli raccomandava di non studiare troppo. Pare che questa raccomandazione non sia stata accolta, perchè dopo tanto tempo, i frutti di questi studi non si vedono ancora.

Si tratta di una questione che non è una semplice questione di impiegati e di carriera, ma è una questione ben più alta perchè riguarda gravissimi interessi del paese, e però credo opportuno riassumerla nei suoi più semplici e precisi termini. In passato potevano avvenire, ed avvenivano, trasferimenti di funzionari dall'una all'altra delle tre carriere: interna, consolare e diplomatica. Non vi era una legge che li autorizzasse, ma c'era una consuetudine. Pochi anni or sono avvennero alcuni di questi trasferimenti. Qualche interessato ricorse alla IV sezione del Consiglio di Stato, impugnando quei provvedimenti, e la IV sezione li dichiarò illegali appunto perchè mancava una legge che li autorizzasse.

Oggi è quindi impossibile il passaggio da una carriera all'altra perchè una giurisprudenza ormai assodata, così ha dichiarato. Oggi un console anche se abbia dato le prove più splendide di avere tutte le doti che costituiscono e distinguono il buon diplomatico, non può essere trasferito nella carriera diplomatica.

Rammenterò un fatto. Due anni or sono, e già di lì, un nostro console in Palestina si trovò in una condizione molto delicata, in oc-

casione di un pellegrinaggio ai Luoghi Santi. Per uscirne con dignità era necessario molto tatto, molto ingegno, molto colpo d'occhio, nonchè non comune prontezza di espedienti. Quel console ne uscì con onore proprio e con onore d'Italia. Io fra le altre cose rammento un pranzo avvenuto allora. In quel pranzo un console di un altro Stato pronunciò un discorso molto abile e concluse con un brindisi che doveva mettere nel più serio imbarazzo il console italiano. Ebbene il nostro console rispose con un discorso anche più abile e concluse con altro brindisi che fu plaudito da tutti e mise in grande imbarazzo il primo oratore.

A scanso di equivoci dichiaro formalmente che io non conosco quel console e non saprei neanche dirne il nome esattamente. L'avrei potuto sapere anche un'ora fa, ma non l'ho voluto, per poter dire - come dico, con sicura coscienza - che lo ignoro.

Ebbene, questo console che ha dato tanta prova di tatto non potrà mai essere trasformato nel personale diplomatico, se non viene quella legge che il Senato ha invocata.

Nè si dica, che questa difficoltà, questo impedimento non esistono perchè il Governo può dare le lettere credenziali di ministro ad un console. Ma, intendiamoci bene, ciò non è la stessa cosa, perchè altro è un console con credenziali di ministro altro è un ministro: l'importanza morale e politica dei due uffici è ben diversa.

E qui la nota contraddizione: voi credete un console capace di esercitare le funzioni di ministro e però gli date le credenziali, ma allora perchè non lo fate ministro?

In Germania, in Inghilterra, in Austria, in Francia, in Russia questi trasferimenti dall'una all'altra carriera possono avvenire e avvengono di fatto.

Come ho già detto, in passato succedeva lo stesso da noi. Alcuni dei nostri ambasciatori - e dei migliori - provengono appunto dalla carriera interna e dalla consolare. Non dirò i loro nomi che sono sulla bocca di tutti.

Perchè non viene questa legge, che noi abbiamo reclamato, a togliere l'ostacolo, l'impedimento presente?

Io non ne so la ragione, almeno confessabile. Forse perchè siamo troppo ricchi di buoni elementi? Non dico di no: lo saremo, ma però

qualche dubbio mi fa nascere il fatto che per avere ambasciatori dobbiamo sovente ricorrere all'esercito.

Altra ragione io non trovo, salvo che quello che noi siamo discendenti di Machiavelli e degli Ambasciatori veneti. Ma se ne siamo i discendenti, ne siamo anche gli eredi? E questa eredità l'abbiamo conservata o sciupata?

Non voglio credere che cotesta eredità possa far ricorrere col pensiero a un'altra eredità immaginaria che, sì recente, menò tanto rumore. Io voglio credere, invece, che nella nostra casaforte ci siano ancora dei residui dell'antica sapienza politica e diplomatica dei nostri grandi e non già monete fuori corso.

Ad ogni modo, qualunque ne sia la ragione, io domando al signor ministro di studiare, se vuole, ma non troppo, e di presentare un disegno di legge il quale tolga di mezzo gl'inconvenienti che ho lamentato.

Io confido, onorevole ministro, nella sua energia — poichè di energia bisognerà che dia prova per vincere la resistenza d'interessi particolari — confido nel suo sentimento di devozione ai prevalenti interessi del paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pisa.

PISA. Veramente la bella ed accurata relazione del nostro Ufficio centrale dettata da una mente altrettanto acuta quanto competente, fornirebbe materia per una larga e proficua discussione al Senato sul bilancio oggi presentato. Disgraziatamente il tempo stringe e d'altronde chi parla non avrebbe neppure la competenza sufficiente per farlo.

Mi limiterò perciò a toccare un punto soltanto che mi pare di vitale importanza.

Veramente la materia dei nostri scambi internazionali attraversa, a mio credere, un momento, se non dei più difficili, certo dei più importanti. Pendono le trattative per il rinnovamento delle convenzioni con l'Austria, con la Germania, con la Svizzera e col Brasile; dovrebbero essere intavolate in breve con la Russia, che è forse il maggiore dei mercati europei che si presenta per la nostra esportazione e dove, pur troppo, invece finora poco o nulla abbiamo potuto fare. E la Russia sarebbe il terreno più proficuo alla vendita dei prodotti specialmente del Mezzogiorno d'Italia, che non vi troverebbero facile concorrenza. Soltanto

calcolando l'ammontare dei nostri scambi coi cinque paesi che ho nominato, si arriva presso a poco ad una proporzione che oscilla tra il 37 o il 38 per cento del totale del nostro commercio internazionale. Si tratta perciò di una proporzione che oscilla fra un quarto e due quinti del nostro movimento internazionale complessivo.

Mi sembra perciò che sia materia di assai grave importanza e che deve certo richiamare tutte le cure del Governo.

Non basta ancora. Ci pende da lungo tempo sul capo una minaccia assai grave. Come il Senato non ignora, esiste un trattato concluso dalla Francia nel 1899 con gli Stati Uniti, era allora presidente Mac-Kinley, in base alla quarta sezione della tariffa Dingley.

Fortunatamente per il nostro commercio internazionale, questo trattato attende ancora la definitiva approvazione, perchè, per quanto io ne so, pende davanti al Senato americano; ma a tutti è noto che con questo trattato la Francia ha potuto ottenere delle facilitazioni non irrilevanti su moltissime voci, se non erro, 135 voci, e fra queste sono compresi alcuni dei nostri maggiori articoli di esportazione agli Stati Uniti.

Abbiamo conchiuso noi pure cogli Stati Uniti, nel febbraio del 1900, un trattato di commercio ma in base alla sezione terza della tariffa Dingley e disgraziatamente non abbiamo potuto ottenere la clausola della nazione più favorita, il che significa che se domani fosse approvato il trattato tra la Francia e gli Stati Uniti, ci troveremmo per la nostra esportazione in una condizione assai disagiata, e per usare le parole di un chiarissimo economista, che sta ora al Ministero del Tesoro, dirò: « L'Italia si vedrebbe a poco a poco esclusa dal mercato degli Stati Uniti ».

Sono le parole testuali scritte dalla penna competente del chiarissimo economista che ora è al Ministero del tesoro. Ho creduto dovere di richiamare tutto ciò all'attenzione del ministro degli esteri perchè, credo, che con una azione oculata ed energica non sarà difficile di provvedere a questo grave danno che ci minaccia sul mercato americano, e sarà forse dato anche a noi di concludere negoziati sulle basi della sezione quarta della tariffa Dingley, che concedano non maggiori, ma le stesse fa-

cilitazioni ottenute dalla Francia e dalla Giamaica. La Giamaica ha ottenuto un 20 per cento di diminuzione sul dazio degli agrumi, ed il Senato sa di quale importanza sia per l'Italia meridionale l'esportazione degli agrumi. Dunque non credo che sarà difficile al nostro paese di ottenere un trattamento per lo meno uguale a quello accordato agli altri Stati, tanto più che nessun danno ne verrà ai produttori degli Stati Uniti, inquantochè essi sono già esposti agli stessi dazi accordati alla Francia; nè ai consumatori, perchè questi avranno la probabilità di una maggiore concorrenza fra gli offerenti esteri per questi prodotti che consumano e ne riceveranno un vantaggio. E qui io, ligio alla promessa fatta di essere brevissimo, come lo consente l'ora tarda delle nostre discussioni, avrei finito; e mi ripeto solo nel raccomandare il più vivamente che mi è dato, queste mie osservazioni all'onorevole ministro degli esteri ed a quello dell'agricoltura, industria e commercio, della cui amicizia mi onoro e che vedo presente, affinchè essi, ministri giovani altrettanto quanto competenti ed attivi, vogliano dedicare tutte le loro cure a questa materia così importante per noi. Mi lusingo che se faranno ciò raggiungeranno certo l'intento, per noi vitale, di mantenerci aperti i massimi mercati che in queste brevi parole ho citato, e con ciò renderanno un grande servizio all'economia nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

SONNINO. Ho poche parole da dire; desidero solamente rivolgere all'onorevole ministro, una domanda ed una raccomandazione.

I due relatori del bilancio degli esteri, tanto quello della Camera come il nostro, hanno largamente discusso la questione del bilancio coloniale, e questo è un buonissimo sintomo dell'interesse che tutti prendiamo per le nostre colonie.

La mia domanda è suggerita da un periodo della relazione dell'Ufficio centrale ove si osserva giustamente, che per l'importanza della cifra sarebbe utile che questa somma di 7 milioni e tanti, che destiniamo per la colonia, non fosse inglobata nel bilancio degli esteri, ma fosse in modo speciale trattata a parte, affinchè meglio ne risultasse il movimento e la funzione.

E a questo sarebbe specialmente opportuno avvenire, perchè io osservo come una nota di crediti e debiti del bilancio coloniale, allegata alla relazione della Camera dei deputati, presenta uno sbilancio fra questi residui, lasciando un margine di quasi 4 milioni a favore della colonia.

Questi crediti sono verso alcuni creditori buonissimi, ma anche verso altri assai incerti. Così si registrano, come debitori, il Ministero dell'interno, il Ministero del tesoro, la Società geografica, ecc, e non si capisce perchè queste somme debbano continuare a figurare e non siano in qualche modo liquidabili; ma in quanto agli altri, per esempio, verso la spedizione Bottego, verso il signor Felter, l'Imperatore d'Etiopia ed altri, è lecito il dubbio sulla loro sicura esigibilità.

Ora quando questi residui attivi saranno dichiarati inesigibili, chi dovrà sopportarne la perdita? Il bilancio dell'Eritrea o il bilancio degli esteri? Il bilancio degli esteri, come giustamente avverte il relatore, approfitta dell'economia e delle maggiori risorse che offre il bilancio coloniale, sarebbe giusto quindi, che anche questa perdita, ridondasse a suo danno. Tanto più, che è assurdo supporre, che venendo ad una pronta liquidazione si potesse fare altrimenti, essendo anche, ora, molte di queste somme evidentemente ed unicamente sospese per un giuoco di contabilità.

Ma non resta meno anormale il fatto di vedere un bilancio con 2,369,000 d'entrate proprie, e con oltre 4 milioni di crediti arretrati, che ha bisogno poi di ricorrere annualmente allo Stato per L. 6.515,800.

Ecco dunque la domanda che volevo fare al signor ministro; cioè anzi tutto sapere perchè non siano stati liquidati quei crediti verso gli altri Ministeri, e poi, dove andranno a finire eventualmente le deficienze sui crediti non riscotibili? Purtroppo come nei bilanci comunali e per tutti in generale, ma specialmente per quelli dello Stato, può dirsi a proposito dei residui: *Latet anguis in herba*.

Ora passiamo alla seconda parte che si riferisce ad una raccomandazione che ho già avuto occasione di rivolgere al Ministero precedente. Il governatore dell'Eritrea, preoccupandosi del grande incremento che andava prendendo la

coltura dei cereali aveva, come loro sanno, stabilito un premio d'esportazione.

Alla Camera questa questione fu ampiamente discussa, ma la relazione dell'onorevole Grippo senza venire ad alcuna conclusione intorno all'opportunità o no di stabilire qualche provvedimento in favore della colonia, chiude con un ordine del giorno assai laconico, che esclude semplicemente e puramente nel governatore il diritto di emanare simili decreti.

L'onorevole Vitelleschi invece ammette la necessità di fare qualche cosa e di ciò spero siamo tutti convinti.

Ma ora che ho la compiacenza di vedere a quei banchi l'onorevole Tittoni e che so ben disposto a presentare una legge in proposito, la raccomandazione che gli faccio è questa, che non lasci trascorrere troppo tempo; perchè se di qui a primavera non avremo provveduto, quegli indigeni produttori saranno costretti a smerciare con perdita il gran raccolto e saranno così scoraggiati, da non tentare più altre prove e da non avere più fiducia nei consigli che sono stati dati sino ad ora; e questo, senza parlare dei danni materiali per l'arresto dello sviluppo della colonia, sarà certamente, causa di grave discredito anche per la nostra autorità morale. Quindi gli rinnovo viva preghiera di non prolungare gl'indugi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Nè il relatore del bilancio il quale ha presentato una relazione che è stata molto lodata in questa discussione nè gli oratori che vi hanno preso parte hanno espresso apprezzamenti intorno alla politica del Governo.

Mi sia permesso di ritenere ciò come consenso ed approvazione del Senato alla politica generale del Governo ispirata ai grandi, ai veri interessi del paese.

Il senatore Carta-Mameli ha sollevato una questione che ben può dirsi *rexata quaestio*, perchè nientemeno si agita da più di 20 anni e devo dire anche che si è svolta in modo assolutamente contrario ai desideri e alle ispirazioni delle quali il senatore Carta-Mameli si è fatto interprete, poichè io ricordo che quando la prima volta l'unificazione delle tre carriere consolare, diplomatica e interna del Ministero degli esteri fu proposta, il ministro Di Robilant

prima e poi il ministro Di Rudini si dichiararono favorevoli a questa unificazione. Venne poi il ministro Visconti-Venosta il quale l'accoglieva soltanto in parte, dichiarandosi favorevoli all'unificazione della carriera interna con quella diplomatica, ma sostenendo doversi mantenere la distinzione con quella consolare.

Ultimo venne il ministro Prinetti, il quale disse che tutti i suoi predecessori avevano avuto torto, che la distinzione delle tre carriere era cosa eccellente.

Quindi in questo stato di cose il senatore Carta-Mameli il quale ha già riconosciuto non essere possibile che io gli dessi al riguardo una risposta esplicita, mi consentirà che io faccia oggetto di studio la questione, e dico ciò non per ripetere una delle solite frasi dilatorie delle quali si dice che per solito siano prodighi i ministri, ma per dire cosa che rampolla dai precedenti e dai fatti.

Molte delle osservazioni fatte in proposito sono giustissime e meritano di essere prese in serio esame. Alcune ne ha esposte l'onorevole Carta-Mameli delle quali riconosco l'importanza. Ma ve ne sono altre: per esempio per quel che riguarda la distinzione fra la carriera interna e la carriera diplomatica, è stato detto giustamente che i funzionari che rimangono chiusi in perpetuo a respirare l'ambiente burocratico del Ministero senza uscir mai dal loro paese non possono avere quella sensibile ed esatta cognizione della trattazione degl'interessi internazionali, che solo un soggiorno all'estero può dare.

D'altra parte è stato anche osservato che i nostri rappresentanti all'estero, dimorandovi lungamente finiscono poi per perdere il senso e la nozione delle condizioni politiche, economiche e sociali del loro paese.

Sono tutte considerazioni importantissime che io mi prometto di esaminare e di tenere presenti, ma l'onor. Carta-Mameli consentirà che se ne parli in un momento più opportuno che non sia la discussione di un bilancio già per metà consumato, ed alla vigilia della proroga dei lavori parlamentari.

Anche l'onor. senatore Pisa ha sollevato la questione importantissima degli scambi internazionali, e specialmente dei nostri rapporti commerciali con la Russia e con gli Stati Uniti. L'argomento è veramente interessante. Con

quei due grandi Stati furono in passato iniziate trattative che non ebbero seguito, perchè per parte dell'Italia si dichiarò impossibile qualunque concessione sulle due voci: cereali e petrolio che eran quelle che più premevano agli Stati Uniti ed alla Russia.

Il presidente del Consiglio nell'enunciare il programma del Gabinetto ed il Ministero del tesoro nella esposizione finanziaria hanno dimostrato all'evidenza le ragioni, per cui dovendo entrare in via di concessioni doganali si dovesse dare la preferenza al dazio sul petrolio, ed io non ripeterò quanto essi hanno detto.

Credo che la nostra disposizione a diminuire il dazio sul petrolio aprirà la via a possibili trattative; per parte nostra faremo di tutto perchè ciò avvenga. Però devo fare rilevare, che la questione per gli Stati Uniti è più complicata di quel che ora lo sia rispetto alla Russia. Il senatore Pisa si è felicitato che sia mancato il trattato tra la Francia e gli Stati Uniti ed egli ora si è opposto perchè se la Francia avesse stipulato un trattato e noi non ci saremmo certamente trovati in difficili condizioni. Ma è come se egli dicesse che male comune è mezzo gaudio, perchè d'altra parte è pur vero che se gli Stati Uniti non hanno continuato le trattative con la Francia, ciò è dipeso da una corrente di opinione contraria ad ogni specie di trattati, e quindi devo purtroppo riconoscere che se gli Stati Uniti non hanno voluto approvare il trattato con la Francia sarà difficile che vogliano negoziarne uno con noi.

Ad ogni modo il Governo non mancherà di fare tutti gli sforzi per giungere ad un risultato favorevole.

Il senatore Sonnino ha trattato la questione del bilancio dell'Eritrea, della quale si è anche largamente occupato il relatore nella sua pregevole relazione. Risponderò alle due domande fatte dal senatore Sonnino e che sono comprese nella relazione e dirò brevemente qualche cosa riguardo agli altri punti su cui l'onor. relatore ha richiamato l'attenzione del Senato. Quello che ha criticato il senatore Sonnino, vedendo nel bilancio degli affari esteri compreso in una unica cifra gli stanziamenti abbastanza rilevante per l'Eritrea è conseguenza della legge 24 maggio sull'ordinamento della colonia Eritrea e precisamente dell'art. 12 della legge stessa.

Quindi abbiamo un articolo unico nel bilancio degli affari esteri, e poi un allegato in cui è spiegata la erogazione delle singole somme.

Il senatore Sonnino ha parlato dei crediti esigibili ed è una questione che merita il maggior esame.

Però, a proposito della sua osservazione che finora il bilancio degli affari esteri si è *impinguato* sulle economie della colonia Eritrea, dirò che la parola veramente non è propria, perchè il bilancio degli esteri era in tali condizioni di magrezza che per impinguarlo ci sarebbe voluto ben altro.

Solo lo scorso anno ed il presente anno l'economia del bilancio dell'Eritrea è stata devoluta a beneficio di quello degli esteri, ed anzi quest'anno nemmeno per intero, perchè una parte è stata devoluta alla Somalia e al Benadir. Però non si tratta che di un espediente puramente transitorio, poichè l'onorevole ministro del tesoro nella sua esposizione finanziaria ha dichiarato nel modo più esplicito che tutte le economie che sarà possibile conseguire sul bilancio dell'Eritrea, andranno d'ora innanzi a beneficio del tesoro dello Stato.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Già, al tesoro dello Stato! (*Si ride*).

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Ed ora vengo ai premi di esportazione. Il senatore Sonnino ha detto giustamente che la Camera si è occupata solamente della questione formale e costituzionale, constatando che il governatore dell'Eritrea non ha facoltà di concedere tali premi.

Il senatore Sonnino esorta il Governo a far rivivere la questione. Essa è oggetto di studio ma sotto un altro punto di vista.

Sembra più semplice, quando qualche cosa si debba fare (e su questo io non posso assumere impegni perchè dovrei prima prendere i necessari concerti col mio collega delle finanze), seguire una via più facile e piana.

Deve sembrare strano che l'Eritrea, per quanto concerne la importazione dei prodotti italiani, è considerata come territorio nazionale, perchè le merci italiane vanno in Eritrea esenti da dazio. Ma quando si tratta della esportazione dei suoi prodotti, l'Eritrea è considerata come territorio straniero, perchè i prodotti eritrei sono in Italia soggetti a dazio.

Evidentemente c'è qualcosa di anormale in

questa posizione, e bisogna studiare il modo di eliminare, o almeno attenuare, questa anomalia; ma piuttosto che tornare all'idea dei premi di esportazione per compensare in tutto o in parte i dazi, mi pare sia molto meglio esaminare se, non illimitatamente perchè ciò porterebbe un troppo grande turbamento nelle entrate dello Stato, ma almeno limitatamente ad alcuni prodotti e dentro i confini di una determinata quantità, sia possibile in parte esentare intieramente da dazio i prodotti dell'Eritrea ed in parte diminuire il dazio stesso.

Spero che queste spiegazioni appagheranno il senatore Sonnino, perchè dimostrano con quanta cura noi ci occupiamo di questo argomento importantissimo.

Ora farò alcune osservazioni, seguendo passo passo quanto è detto nella relazione dell'onorevole senatore Vitelleschi.

La diminuzione degli introiti doganali dell'Eritrea è conseguenza dei progressi felicemente attuati, l'agricoltura si è molto sviluppata, ci sono mille e cento ottanta ettari coltivati con coloni europei, alcune tribù nomadi, già dedite alla pastorizia errabonda come gli Habab, ora esercitano l'agricoltura, e quindi è avvenuto che l'Eritrea, la quale aveva bisogno di importare grano, ora ne produce in tanta quantità che ha bisogno di esportarlo. A questo risultato ha anche contribuito la diminuzione delle nostre forze militari.

Il relatore ha consigliato di non gravare troppo gli indigeni con tributi per non eccitarne il malcontento. Ora lo posso rassicurarla pienamente su questo punto, poichè i tributi che esigiamo sono molto più miti di quelli che esigeva il Negus. Sono esatti dai capi-tribù, che ritengono per loro un aggio del 10 per cento, e vengono pagati a noi con la massima puntualità; non è mai avvenuto che sia mancata una lira, anzi un anno è accaduto che le tribù per errore hanno pagato una somma maggiore di quella alla quale erano tenute.

Il senatore Vitelleschi ha anche detto che ben poco è noto in Italia di quanto avviene nella Colonia, la quale sembra quasi sottratta al controllo del Parlamento. Non credo fondato questo rimprovero. In generale si lamenta che i Ministeri eccedano nelle spese di stampa ingombrando gli archivi di carta inutile, di

relazioni che nessuno legge. Credo che per quel che riguarda l'Eritrea si sia rimasti nella giusta misura. È stata pubblicata recentemente una importantissima relazione nella quale sono enumerati i progressi della Colonia, dal punto di vista politico, economico e amministrativo. Il Parlamento conosce questa relazione e può dedurne tutte le opportune considerazioni, ma il fatto è che mercè il savio indirizzo impresso per opera del Governatore, coadiuvato dal Ministero, le entrate sono aumentate, le spese diminuite e la colonia è in via di continuo incremento. Questa è la verità.

Il senatore Vitelleschi si è anche occupato della questione più difficile del protettorato in Somalia e della concessione del Benadir e mi sembra che egli sia stato un po' troppo severo nel giudizio che ha pronunciato.

Egli ha detto anzitutto che si segue una via di mezzo, che non si ha il coraggio di abbandonare questi territori e non si è disposti a spendere quanto sarebbe necessario perchè possano rendere qualche cosa. Bisogna tener presente che in fatto di colonie noi siamo gli ultimi arrivati. Presto tutto quello che nel mondo è ancora occupabile sarà occupato.

Noi prendemmo parte in limiti modesti a questo movimento coloniale che trascina tutte le nazioni d'Europa; lo abbiamo fatto non tanto per raggiungere un risultato immediato quanto mirando anche al lontano avvenire.

È un po' il compito di ciascuna generazione, di operare non soltanto per le esigenze e per i bisogni quotidiani, ma di fare anche qualche cosa per le generazioni future. Se noi malgrado abbiamo piantato in quelle terre la nostra bandiera, ancora per un pezzo non potremo trasformarle in una colonia prospera e fiorente, speriamo almeno che per le generazioni avvenire possano essere cagione di prosperità e grandezza. D'altronde è da tenere presente un altro fatto. Uno Stato non può contemporaneamente mirare a tanti fini diversi.

Nel programma del Governo è stata enunziata come una delle cose più importanti che il Governo si propone di raggiungere in questo momento, la conversione della rendita. Ora questo fine è così alto e promette tali risultati, che per un momento tutti gli altri intenti, i quali, come nuove imprese coloniali, potrebbero turbarlo, vanno messi da parte.

Sarà opportuno riparlare in un momento più conveniente. È anche da considerare che nulla in questo momento si potrebbe fare con le guerre e con le lotte che turbano la Colonia. Finché la questione del Madmullah non sarà risolta la Colonia del Benadir non potrà stare in uno stato di tranquillità e di pace. Lasciamo stare la Somalia del Nord che è formata da un territorio sterile e privo d'acqua e nel quale sarebbe difficilissimo poter introdurre delle coltivazioni e che è fronteggiato verso l'oceano da una costa inospitale perché durante alcuni mesi dell'anno è impossibile che i navigli si avvicinino. Dove sarà possibile fare qualche cosa sarà nel territorio del Benadir, poiché quel territorio è limitato da due corsi d'acqua notevoli, dal Giuba e dall'Uebi Scebeli, che ne rendono possibile la coltivazione. In avvenire sarà anche il caso di vedere se non sia possibile dirigere verso quella regione una parte delle correnti della nostra emigrazione. Intanto abbiamo un contratto con una società alla quale corrispondiamo un assegno non veramente rilevante perché più della metà è destinato a pagare il canone al Sultano di Zanzibar il quale ci ha ceduto temporaneamente i suoi diritti sui porti della costa del Benadir e l'altra parte è destinata a porre la società in condizione di far fronte agli impegni che ha verso lo Stato che consistono nel tenere una guarnigione di 600 ascari, di provvedere al servizio postale, di applicare gli atti dei Congressi di Berlino e di Bruxelles, e di provvedere anche al servizio della navigazione. Si è molto discusso circa l'opera della società. Io non posso portarvi un giudizio anche perché la società si è recentemente trasformata. Devo dire però che un egregio funzionario che noi abbiamo colà molto pratico di cose coloniali, il Mercatelli, console generale al Zanzibar, in questo momento muove verso il Benadir per fare uno studio accurato di quelle regioni, e, sopra tutto, per veder in qual modo l'opera della società si svolge e quali maggiori provvisioni sarebbero necessarie perché l'opera della società fosse veramente corrispondente ai fini per cui è costituita e per i quali lo Stato la sussidia. Delineato il tema che trarrebbe a discussione più ampia e alla quale mi ha invitato, per occasione più propizia, il senatore Odescalchi, con la presentazione di apposita interpellanza, credo di avere

appagato gli oratori che hanno presa la parola in questa discussione ed anche l'egregio mio amico, il relatore del bilancio, che ringrazio per le importanti osservazioni delle quali gli prometto di tener conto.

Detto questo, non mi rimane che ringraziare il Senato della grande benevolenza con la quale ha voluto ascoltare la mia parola. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi, relatore.

VITELLESCHI, *relatore*. La Commissione di finanze non ha creduto di entrare nella questione di politica generale, in quantoché non è suo compito. Io poi personalmente ne sentivo anche meno il bisogno avendone trattato in Senato non sono molti giorni. Però avendoci fatto allusione il ministro degli esteri, sono lieto di cogliere quest'occasione per esprimere la mia soddisfazione e credo di molti altri per le dichiarazioni che ha fatto all'altra Camera, augurando che questa direzione che il Governo intende imprimere alla politica estera sia effettiva e che la possa mantenere per il bene e dell'Italia e della pace. E vengo agli altri argomenti che sono stati trattati. Le cose che sono state dette dai preopinanti, hanno avuto una risposta dall'onor. ministro, poiché in fondo erano dirette a lui ed egli era più competente a rispondere. Quanto alla questione mossa dall'onor. Carta-Mameli, io ricordo che fu trattata qui in proposito di una legge Prinetti. Il ministro Prinetti fece una legge apposita per promuovere due individui da una carriera in un'altra e allora fu espresso il sentimento che veramente pare strano che in una carriera così ristretta, il Governo non possa scegliere le attitudini come le intende; che ci sia una barriera perché, ad esempio, uno che sta a Smirne non possa essere mandato a Vienna.

Vi è una teoria sulla differente tendenza delle tre carriere diverse, che ha un certo credito tra i nostri tecnici di diplomazia. Però credo che almeno si potrebbe trovare una via media, se dispiace la fusione completa delle tre carriere. Si potrebbe trovare un temperamento per cui il Governo possa scegliere i suoi agenti dove ne ha bisogno. Quindi io non posso che aggiungere la mia raccomandazione, almeno in questo senso, a quella fatta dall'onor. Carta-Mameli.

E veniamo alle colonie. Vi confesso che le cose dette dall'onorevole ministro soddisfano mediocrementemente e non per sua colpa; forse in gran parte è colpa della situazione, ma appunto per ciò occorre riconoscerla perchè riconoscendola, per lo meno nella misura del possibile, si può tentare di modificarla. Noi abbiamo avuto dei movimenti d'opinione intermittenti. Prima grande entusiasmo per le colonie poi grande stanchezza delle colonie. Noi siamo ancora sotto l'influenza della stanchezza delle colonie dopo le disgrazie avvenute, delle quali forse la storia di altri paesi ci mostra che non sono state così grandi e così decisive come noi le abbiamo credute, disgrazie che forse con un'altra condotta si potevano anche evitare o attenuare.

Ma lasciamo andare il passato. A questo passato è succeduto una specie di scoraggiamento e queste colonie stanno a migliaia di miglia dalla patria e nessuno se ne incarica. Il Ministero degli esteri ha nel suo bilancio un modesto capitolo (cap. 9) sotto il titolo Spese diverse, nel quale si stanziavano per le colonie più di sette milioni dandogli la stessa importanza come chi registrerebbe nelle sue spese diverse qualche minuto piacere. Questa sola basta per annunziare il curioso apprezzamento che si fa delle nostre colonie. Ora per queste spese diverse figura come allegato anche il bilancio dell'Eritrea; talchè il bilancio dell'Eritrea a questo modo sfugge anche moralmente e materialmente all'azione del Parlamento e del Governo perchè non se ne può seguire distintamente l'andamento. Si lascia un governatore perduto nello spazio e io credo che compirà benissimo il suo dovere, ma il paese non lo sa e non cura di saperlo. Esso se n'è completamente disinteressato. L'Abissinia essendo un paese vivo, dove ci sono delle forze vive che si agitano, ha finito in un modo o nell'altro per organizzarsi, ci rimane però sempre un punto interrogativo. Chi vi garantisce che oggi o domani in quel paese non sorgano delle difficoltà tali alle quali noi possiamo essere costretti a provvedere: anche quella gente di colà ha il diritto della protezione della patria. E se si avverasse una qualsiasi combinazione nella quale l'Italia senza volere fare conquiste dovesse fare rispettare la sua bandiera; dovesse garantire gli interessi che sulla fiducia della patria si accumulano in

quelle regioni, ha il Governo e il Parlamento pensato a quel che farebbe e come procederebbe? Quanto poi all'altro territorio sulla costa dell'Oceano indiano, esso è perfettamente abbandonato alla sua sorte.

Si è creata una società, l'opera della quale non ha avuto grande rinomanza. E se se n'è parlato o solo perchè le sono stati fatti gravi appunti. Ma ciò desta pochissimo interesse. E intanto il Governo non se ne occupa perchè vi è una società. Viceversa la società non fa nulla perchè probabilmente non ha nè i mezzi, nè l'iniziativa per fare.

Eppure in quel paese là vi è in questo momento una lotta viva di grandi interessi, anzi di grandissimo interesse. Si combatte una delle ultime lotte della civiltà sul continente africano. Noi stiamo lì a fare che cosa? C'è stato un umile ma glorioso tenente, alla cui memoria io mando una calda testimonianza di affetto, che ha dato la vita per fare rispettare la nostra bandiera. Il giorno dopo sono andati gli Inglesi a dare a quei barbari una severa lezione.

Ora in questi casi chi c'è colà che rappresenta l'Italia, che garantisca gli interessi dell'Italia? Certo le condizioni finanziarie in Italia hanno un valore, ma non più del suo onore. E poi non tutto importa spese. Vi sono molte cose che si possono fare sapendo fare, facendo gli ordinamenti appositi che sono necessari e sapendoli fare regolarmente funzionare. Nulla di tutto ciò, neppure la buona volontà.

Ora questa specie di completa indifferenza in un posto dove si agita una lotta gravissima di cui non si può prevedere il fine, non è giustificabile.

Ho sentito dire, ed ho letto nei giornali che cosa ci danno gli Inglesi per quello che facciamo noi? ma io domanderei che cosa diamo noi agli Inglesi per quello che essi fanno? Noi siamo interessati quanto loro in questa questione perchè Europei e perchè soprattutto quest'ultimo residuo di resistenza del Mahdismo si agita proprio fra i due territori.

Tutto il peso della lotta gravita sopra gli Inglesi. Io non dico che noi non dobbiamo felicitarcene. Noi non abbiamo nè gli stessi interessi, nè i mezzi che hanno gli Inglesi, e facciamo benissimo a lasciare a loro di compiere questa opera; ma la poca serietà che noi abbiamo dimostrato occupando quei territori senza

assumerne la responsabilità, mi pare molto pericolosa. Oltre di che noi con questa inerzia non rappresentiamo colà quello che una nazione civile deve rappresentare, noi siamo in Africa per qualche cosa; guardate quello che ha fatto il piccolo Belgio, il quale, malgrado le critiche fattegli, ha fatto opera veramente meravigliosa; non parlo poi di quel che han fatto gli Inglesi e i Tedeschi. Ma lo stare in un posto senza giustificare il possesso, mi pare che non non sia degno di una nazione la quale aspiri a mantenere alta la sua posizione nel mondo.

Ma il punto di vista più grave è quello che ho accennato, ossia la eventualità che sorgano complicazioni che voi non potete fin d'ora prevedere, nelle quali sia in giuoco l'onore dell'Italia. Tutte queste considerazioni dovrebbero essere presenti al Governo in riguardo a questo capitolo delle spese diverse, perchè non possa essere causa d'impreviste delusioni.

Sarebbe qui fuor di proposito di entrare a parlare di quella amministrazione. So non che l'onor. Sonnino ha parlato sui crediti. E non pare dubbio che essi gravino sopra il bilancio della colonia. Ha parlato altresì dei premi di esportazione e la relazione si è già espressa in proposito.

Tutti questi particolari si verranno svolgendo a seconda delle circostanze, e sarebbe forse meno prudente di pronunziarsi in modo definitivo.

Quello che è parso opportuno è stato di richiamare l'attenzione del Governo e del Senato sopra questa specie di dimenticatoio, nel quale sono stati riposti quei territori per i quali noi abbiamo preso presso l'Europa l'impegno di compiere una funzione di civiltà e dove c'è la nostra bandiera che può oggi o domani, trovarsi in condizioni tali da dover farsi rispettare.

Su questo proposito io non faccio rimprovero all'onor. ministro che da poco sta in quel posto, se non mi ha detto cose più soddisfacenti. Però io non insisto meno nel porre questa questione, perchè tutto il Governo e anche il mio amico, il ministro, se ne preoccupino e secondo che i modi ed i mezzi lo permettano, provvedano col minore fastidio possibile del ministro del tesoro.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Dei contribuenti italiani.

VITELLESCHI, *relatore*... sta bene dei contribuenti italiani, ma pure procurando un migliore andamento di queste colonie. Poichè le abbiamo, bisogna farne qualche cosa e anche procurare che un giorno, in qualche modo, contribuiscano alla prosperità del paese (*Approvazioni*)

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Io sono debitore di una brevissima dichiarazione al senatore Vitelleschi, specialmente per l'ultima parte del suo discorso, poichè è importante che a questo riguardo non sussistano equivoci. Innanzi tutto mi unisco al saluto che il senatore Vitelleschi ha mandato all'eroico tenente Grabau, che ha sacrificato la sua esistenza per la difesa della bandiera italiana.

Devo quindi far rilevare che la punizione agl'indigeni di Durbo fu, prima di tutti, fatta da una nave inglese perchè questa per mera combinazione si trovò a transitare in quella località poco dopo il fatto d'armi che costò la vita al tenente Grabau. Però, in conformità degli ordini che erano già stati impartiti telegraficamente appena il fatto fu conosciuto, la regia nave *Galileo* si è recata in quei paraggi ed ha proceduto al bombardamento di Durbo, ed ha quindi ottenuto dal Sultano dei Migiurtini che risiede a Bargal e riconosce il nostro protettorato, e che finora si è mantenuto fedele ai doveri che dal protettorato stesso derivano, perchè i colpevoli fossero in modo esemplare puniti.

Il senatore Vitelleschi vorrebbe che si facesse qualche cosa di più per la Somalia e per il Benadir, ma egli non è uscito dal campo della generalità e non ha saputo darci un suggerimento pratico, anzi ha detto una cosa della quale non mi so rendere ragione; egli ha detto: Fate qualche cosa, anche se non porta alcuna spesa perchè non tutte importano spesa. Ora questa è la difficoltà; se l'onor. Vitelleschi avesse un programma che fosse possibile attuare, senza spesa rilevante, noi pregheremmo di suggerircelo perchè non ci rifiuteremmo di adottarlo.

Egli ha detto che abbiamo dimostrato del cinismo abbandonando la Somalia alla barbaria madista. Io posso affermare che l'azione dell'Italia non è stata un'azione egoistica, ma

fu improntata invece a principii e sentimenti di civiltà. Si noti bene, il Mullah risiede non nella Somalia italiana, ma nella valle del Nogal che è nel centro della Somalia inglese; se fossimo stati cinici, egoisti, avremmo detto all'Inghilterra: Il Mullah è a casa vostra sbrigatevela con lui, noi non c'entriamo, e ciò tanto più in quanto egli ci aveva più volte dichiarato che era soltanto contrario agli Inglesi e non a noi, anzi desiderava la nostra amicizia. Se non abbiamo tenuto conto di queste proferte ed abbiamo dato il permesso agli Inglesi di passare attraverso il territorio nostro, e li abbiamo assistiti in tutti i modi, ed abbiamo coadiuvato con le nostre navi alle operazioni dal mare, ciò è stato precisamente perchè riconosciamo i doveri che impone la solidarietà dei popoli civili, solidarietà alla quale la nostra antica amicizia coll'Inghilterra ha dato maggior efficacia.

Diceva il senatore Vitelleschi: Ma perchè non fate nulla? Che cosa farete se sorgeranno complicazioni?

Ma queste potrebbero sorgere in un solo caso, se noi volessimo occupare militarmente quei territori, ciò che sarebbe il preambolo necessario di qualunque azione in quelle regioni.

Si tratta di tribù barbare, che vivono in uno stato continuo di guerra. Quelle che sono lungo la costa e sono sotto l'azione dei cannoni delle nostre navi hanno accettato il protettorato e lo rispettano, ma per rendere effettivo il protettorato presso quelle che sono nel deserto *hinterland* bisognerebbe che si facesse una spedizione la quale costerebbe delle somme enormi, anzi non avrebbe limite di spesa, perchè queste imprese coloniali si sa come cominciano e non si sa come finiscano.

Ora io non voglio fare una questione teorica e combattere le grandi imprese coloniali. Può essere che un giorno noi potremo e dovremo farle, ma io mi domando se è proprio nel momento in cui il Governo ha enunciato un programma di sviluppo delle risorse economiche del paese che si compendia nella conversione della rendita, se è proprio in questo momento che ci si può suggerire di andare a fare una spedizione di questo genere. Abbiamo fatto ciò che i doveri della civiltà ci imponevano; intendiamo conservare i territori della Somalia e non rinunciare all'avvenire, e appena

sarà possibile intendiamo fare quello che è in nostro potere per migliorarlo in modo che diventi una colonia fiorente.

Ma, dico il vero, se in questo momento ci lanciassimo in avventure credo che faremmo cosa imprudente e credo del resto che il paese sarebbe risolutamente contrario e si rifiuterebbe di seguirci su questa via.

VITELLESCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI, *relatore*. Ho domandato la parola solo per non essere frainteso. L'onor. ministro ha cominciato col dire: dovrebbe il senatore Vitelleschi dire quello che si dovrebbe fare. Io glielo dico subito; si dovrebbe, se si vuole affidarsi ad una Compagnia, esigere che l'opera sua sia efficace e funzioni senza che ci sia bisogno di mandare ad ogni pie' sospinto un commissario per stimolarla; e quando ciò non riesca altrimenti cambiarla. In caso diverso si dovrebbe tenere semplicemente un centro amministrativo in modo che ci sia a chi far capo per mantenere l'ordine in quei paesi e per mantenere certe date istituzioni che devono servire a civilizzarli. Ma abbandonare ad una Compagnia della quale l'opera è per lo meno sconosciuta e contro la quale corrono delle dicerie non molto lodevoli mentre che sarebbe difficile di opporvi delle lodi giustificate equivale ad abbandonare un paese.

Qui non si tratta di spesa, si tratta soltanto di un ordinamento che può essere diretto come quello che abbiamo in Abissinia o indiretto, ma da gente che lo sappia fare.

L'onor. ministro mi vuol far passare come uno che inviti a fare imprese coloniali. Ora io, non dico di essere avversario ad esse, ma, date le condizioni dell'Italia, io già altra volta ho messo molta acqua nel vino a questo proposito, ma non è una ragione, onor. ministro, perchè noi stiamo facendo il cambio del consolidato di lasciare vivo un pericolo che può, all'occasione, costarci più caro che quel che guadagneremo con la conversione. Io non invito a imprese coloniali ma a saper conservare quelle che abbiamo fatto, anche perchè non possano eventualmente costarci più caro di quel che non ci hanno costato.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sopra questo disegno di legge.

Procederemo ora all'esame dei capitoli.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	374,680 >
2	Ministero - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	47,488 56
3	Ministero - Spese d'ufficio	78,615 >
4	Ministero - Biblioteca ed abbonamento di giornali	30,080 >
5	Manutenzione del palazzo della Consulta	15,000 >
6	Acquisto di libretti e scontrini ferroviari (Spesa d'ordine)	100 >
7	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa d'ordine)	120,000 >
8	Spese postali (Spesa d'ordine)	44,060 >
9	Spese segrete	100,000 >
10	Spese di stampa	8,000 >
11	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	21,000 >
12	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
13	Gratificazioni e compensi per lavori straordinari	32,490 >
14	Sussidi ad impiegati e al basso personale in attività di servizio	800 >
15	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie	16,000 >
16	Spese casuali	20,100 >
		<hr/> 908,443 56 <hr/>
	Debito vitalizio.	
17	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	328,000 >
	<i>Da riportarsi</i>	328,000 >

	<i>Riporto</i>	328,000 »
18	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria) .	7,000 »
		335,000 »
	Spese di rappresentanza all'estero.	
19	Stipendi al personale delle Legazioni (Spese fisse)	416,725 »
20	Stipendi al personale dei Consolati (Spese fisse)	511,125 »
21	Stipendi al personale degli interpreti (Spese fisse)	68,140 »
22	Assegni al personale delle Legazioni (Spese fisse)	1,378,000 »
23	Assegni al personale dei Consolati (Spese fisse)	2,412,820 46
24	Assegni al personale degli interpreti (Spese fisse)	91,000 »
25	Indennità locali agli impiegati d'ordine presso i regi uffici all'estero	15,000 »
26	Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione	236,000 »
27	Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero	40,000 »
28	Missioni politiche e commerciali, incarichi speciali, congressi e conferenze internazionali.	80,000 »
29	Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero	150,145 »
30	Manutenzione di proprietà demaniali a Costantinopoli, Tangeri, Tokio, Bucarest, Madrid, Londra, Pechino, Sofia e Washington	66,500 »
		5,525,455 46
	Spese diverse.	
31	Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero .	287,140 »
32	Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero	250,000 »
33	Rimpatrii e sussidi a nazionali indigenti e spese eventuali all'estero.	230,000 »
		767,140 »
	<i>Da riportarsi</i>	

	<i>Riporto</i>	767,140 »
34	Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero	6,000 »
35	Indennità agli ufficiali consolari di 2ª categoria per concorso alle spese di cancelleria	8,000 »
36	Scuole all'estero	1,125,000 »
36 bis	Istituti di istruzione speciale per i diplomatici e i consoli	10,000 »
37	Sussidi vari - Spese d'ospedale e funebri	245,000 »
38	Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno (Spesa obbligatoria)	35,000 »
39	Contributo dello Stato per le spese civili e militari delle Colonie d'Africa	7,230,800 »
		9,426,940 »
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali.		
40	Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse)	15,000 »
41	Spese per la Commissione amministrativa permanente per lo studio del regime economico doganale e dei trattati di commercio	4,000 »
42	Spesa per la pubblicazione della raccolta delle circolari ministeriali (1860-1903)	1,500 »
		20,500 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
43	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	108,052 »
RIASSUNTO PER TITOLI		
—		
TITOLO I.		
Spesa ordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
	Spese generali	908,443 56
	<i>Da riportarsi</i>	908,443 56

	<i>Riporto</i>	908,443 56
Debito vitalizio		335,000 »
Spese di rappresentanza all'estero		5,525,455 46
Spese diverse		9,426,940 »
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria		16,195,839 02
 TITOLO II. Spesa straordinaria —		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali		20,500 »
Totale della categoria prima della parte straordinaria		20,500 »
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie)		16,216,339 02
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		168,052 »
 RIASSUNTO PER CATEGORIE —		
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)		16,216,339 02
Categoria IV. — Partite di giro		168,052 »
TOTALE GENERALE		16,384,391 02

Rileggo l'articolo unico del disegno di legge.
(Vedi sopra).

Trattandosi di articolo unico, sarà votato domani a scrutinio segreto.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 14:

1. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Istituzione di una linea di navigazione Venezia-Calcutta (N. 270);

Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni e altre disposizioni sugli Istituti d'emissione (N. 261 - *urgenza*);

Costruzione del tronco ferroviario di allacciamento delle stazioni di Termini e di Trastevere in Roma (N. 265);

Aumento di lire 300,000 al capitolo n. 48 - Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1903-904 (N. 262);

Stati di previsione dell'Entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 258);

Partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale di Saint-Louis nel 1904 (N. 259).

2. votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 255).

3. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 267);

Assegnamento dell'annua pensione di lire 10,000, a titolo di ricompensa nazionale, alla signora Italia Bidischini, vedova del generale Menotti Garibaldi ed agli orfani superstiti (N. 263);

Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 268).

La seduta è sciolta (ore 17 e 35).

Liensiate per la stampa il 27 dicembre 1903 (ore 18.15).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Rescontri delle sedute pubbliche.